

Recensione di: D.J. Linden, *The Accidental Mind: How Brain Evolution has Given us Love, Memory, Dreams and God.*
Harvard University Press, Boston 2007.

Recensione di Marco Nicolini

5 maggio 2010

Il cervello come opera d'arte che interpreta il reale, il cervello come grande progetto ingegneristico, il cervello come eccezionale elaboratore, il cervello come risposta alla domanda "Chi siamo?". *The Accidental Mind* spiega come ognuna di queste considerazioni possa essere banalizzata e considerata bizzarra. Il libro attraversa con estrema destrezza una vivace miscela di scienza "solida", teoria e casistica sperimentale senza costringere il lettore ad una feroce preparazione neuroscientifica. David J. Linden, neuroscenziato della Johns Hopkins School of Medicine, offre un libro *easy to read* focalizzato sulle funzioni del cervello spiegate attraverso la "biologia reale" prima di affrontare grandi questioni come: "Perché le persone diventano religiose?", "Come si costruisce la nostra memoria?", "A che cosa serve il sonno?", ecc.

Le prospettive evolutive e psicologiche forniscono, secondo Linden, comprensioni occasionali circa il funzionamento della mente, ma è principalmente il cervello l'organo capace di evocare la sua stessa esistenza. Diversamente da quanto si immagina troppo spesso, il cervello non è altro che un confuso e glorioso prodotto mutevole dell'evoluzione.

Per cominciare definiamo il connessionismo come un modello interpretativo delle scienze utilizzato per spiegare il funzionamento della struttura celebrale in quanto costituito da una miriade di reti neurali. David Linden nel suo libro sembra rievocare, adattandole al progresso scientifico tecnologico attuale, le teorie connessioniste proposte sin dai primi lavori di Hebb (1975). Linden pone diverse volte l'accento su quanto il cervello non possa essere considerato una "macchina perfetta"; così facendo, allontana con veemenza l'idea simbolista che vede il cervello come una sorta di "Macchina di Turing" vincolata ad una specifica interpretazione di regole sintattico-semantiche. Linden non permette di pensare all'attività mentale come a una manipolazione di simboli, come per esempio avviene nella teoria del linguaggio del pensiero presentata in Fodor (1983), ma come un modello mentale decisamente povero e semplificato.

L'autore definisce il cervello con un'unica parola, che in sé racchiude e riassume la sua teoria riguardante il processo evolutivo cerebrale: "Kludge", termine preso a prestito dalla storia militare il cui significato richiama ad un "insieme di parti mal assortite tra loro, formanti un insieme poco organizzato".

Ogni aspetto antievoluzionista contrastante la teoria di Linden, che oserei definire connessionista-evoluzionista, viene affrontata con un criterio di scientificità tale da rendere il più possibile evidente la pregnanza della tesi che definisce ancora una volta il cervello come un “agglomerato di soluzioni *ad hoc*” prodotte dalla storia dell’evoluzione.

Per Linden in sostanza, non esiste un “disegno intelligente” del nostro cervello, non siamo creati ad immagine e somiglianza di nessuno; “l’evoluzione non è un ingegnere, ma un pensatore”.

Utilizzando un’analogia proposta dall’autore, si potrebbe dire che: i cervelli umani si sono evoluti non tramite l’aggiunta di nuovi cucchiari da gelato ad un vecchio cono, ma tramite la modifica di cucchiari da gelato pre-esistenti. Questa simpatica analogia (artificio retorico molto utilizzato dalla letteratura scientifica anglossassone e dall’autore stesso nel corso di tutto il libro), sostiene chiaramente la tesi di Linden riguardante la conformità dei cervelli ai vincoli storici dell’evoluzione. Risulta però più difficile mostrare che l’uso di parti preesistenti impone vincoli funzionali ed un cattivo design. Linden espone un’ottima idea riguardante il “come” un cervello si evolve, ma ha forse ecceduto nel teorizzare un design altamente disorganizzato. Generalmente in biologia cerebrale, neurofisiologia e neuropsicologia la posizione universalmente accettata è che a tutt’oggi si conosca ancora troppo poco riguardo i funzionamenti interni del cervello per poter giudicare come esso funziona.

Il succo del discorso affrontato da Linden, in ogni caso, è che i nostri cervelli non sono dispositivi idraulici (come Cartesio aveva già sostenuto in passato), nemmeno supercomputer o macchine di Turing, sono solamente semplici prodotti dell’evoluzione.

Riferimenti bibliografici

Fodor, J. (1983). *The modularity of mind: an essay on faculty psychology*. Boston: MIT Press.
26

Hebb, D. (1975). *L'organizzazione del comportamento. Una teoria neuropsicologica*. Roma:
Franco Angeli. 26

A proposito degli autori

Indirizzo di contatto

Marco Nicolini marco.nicolini@studenti.unimi.it.

Copyright

© © © © 2010 Marco Nicolini. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.